

“Rupture”, la malattia e la gratitudine: Maryam d’Abo racconta il suo film a La Stampa

Il documentario, diretto dal premio Oscar Hugh Hudson, è stato presentato in anteprima italiana a Milano, al Festival “Visioni dal mondo”



Maryam d’Abo



07/10/2016

“Gratitudine” e “Fortuna” sono alcune delle parole che ricorrono di più nel documentario “Rupture. Living with my broken brain”, la storia dell’attrice ed ex “Bond girl” Maryam d’Abo, della grave emorragia cerebrale che l’ha colpita nel 2007, del suo percorso di guarigione e di tutti coloro che, come li chiama lei, sono “straordinari sopravvissuti”. Il film, diretto dal marito Hugh Hudson (Premio Oscar 1982 per “Momenti di gloria”), è stato presentato in anteprima italiana a Milano, nell’ambito del Festival internazionale del Documentario “Visioni dal Mondo”.

GUARDA ANCHE



Rupture, il film come terapia per Maryam d’Abo: “mi ha insegnato ad ...



“Rupture: living with my broken brain”, trailer sottotitolato in italiano

Rupture, il film come terapia per Maryam d'Abo: "mi ha insegnato ad avere gratitudine"



In film che è stato "come una terapia", racconta Maryam d'Abo a La Stampa, perché quando ti succede una cosa del genere la tua prima reazione è di shock, il cervello si chiude e non vuole vedere, perché è qualcosa di troppo grande. Ma ho avuto bisogno di capire cos'era un aneurisma, cosa mi era successo, e di connettermi con persone che avevano vissuto le stesse esperienze e condividere i loro percorsi". Persone che hanno dato a Maryam d'Abo "speranza, comprensione", che l'hanno resa "più umile, più saggia", che "ti scaldano il cuore perché ti rendi conto che non sei sola tu non sei da solo".



Che i rapporti umani siano stati centrali nel percorso di guarigione di Maryam si capisce dalla forte corralità di “Rupture”. D’Abo, più spesso dietro la videocamera che davanti, raccoglie le voci degli straordinari sopravvissuti, persone sconosciute ma anche personaggi famosi come Quincy Jones, colpito da aneurisma nel 1974, a cui fu detto che non avrebbe più potuto suonare la tromba, perché la pressione del soffio avrebbe potuto far saltare la placca di titanio che aveva in testa; o Pat Martino, virtuoso chitarrista che, dopo l’aneurisma che l’ha colpito a 36 anni, ha completamente dimenticato come si suonava il suo strumento e solo dopo 17 anni di studio è riuscito a ritornare il meraviglioso musicista che era. Tutti eroi “determinatissimi a ricominciare a vivere”, anche coloro che sono rimasti interamente paralizzati e per i quali riuscire a comunicare con un computer o a “suonare” dei piccoli strumenti a percussione è una conquista da rincorrere giorno per giorno.

"Rupture: living with my broken brain", trailer sottotitolato in italiano



Sa di essere stata fortunata Maryam d'Abo, quando spiega che "solo il 10% delle persone colpite da emorragie cerebrali riesce a sopravvivere senza gravi disabilità e quando vedi persone che non sono state così fortunate ti rendi conto che non devi dare la vita per scontata". E allora, anche se le immagini di Mark e Jeffrey, che non riescono più a muoversi, sono accompagnate dalle parole di Amleto che si domanda "essere o non essere?", noi non abbiamo dubbi sulla risposta che d'Abo e Hudson danno col loro film: "essere, essere, essere", anche quando la vita ci bombarda di difficoltà e si rivela in tutto il suo dolore fisico, dolore che il film non omette anzi sottolinea, con le crude immagini di operazioni a cranio aperto, con i racconti dettagliati delle sensazioni fisiche dei protagonisti, con le loro lastre e foto con le teste rasate e ricucite.

“Rupture” è un film forte e onesto, che prende spunto dalla malattia per cercare di rispondere a domande che l'essere umano si è sempre posto: chi sono? Cosa vuol dire vivere? La risposta non è importante, a contare sono il viaggio e la lotta intrapresi con determinazione da questi “straordinari sopravvissuti”. “Io stessa non so ancora chi sia la Maryam di oggi - conclude d'Abo -. Ma so che sono ancora viva, sto bene, e sono grata per questo. Sono grata ai dottori che mi hanno salvato”.